



Pieve di San Martino

Tel & fax 0554489451

P.za della Chiesa 83-Sesto F.no

pievedisesto@alice.it

www.pievedisesto.it

LA PIEVE

Notiziario Parrocchiale della Pieve di S. Martino a Sesto F.no

III domenica di Quaresima. – 15 marzo 2020

Liturgia della Parola: *Gen. Es 17,3-7; **Rm 5,1-2.5-8; ***Gv4,5-42

La preghiera: Ascoltate oggi la voce del Signore: non indurite i vostri cuori

Le ultime domeniche di quaresima dell'anno liturgico A sono caratterizzate dalla lettura di tre episodi del Vangelo di Giovanni. **Sono tre incontri che Gesù fa:** con una donna samaritana, con un paralitico e, infine, con un cieco nato. Sono incontri caratterizzati non solo da una profondità umana sorprendente, ma anche da una capacità di manifestare un livello spirituale dell'esistenza che ne mostra il senso e il valore davanti a Dio.

Esodo e Giovanni sono accomunati dall'esperienza della sete, del bisogno, dell'acqua e del desiderio; la Lettera ai Romani ci aiuta a comprendere che queste esperienze possono essere immagini simboliche che ci rimandano al bisogno più profondo della salvezza come ricostituzione dell'amicizia col Padre.

La donna samaritana: tra fatica e bisogno.

L'inizio dell'incontro raccontatoci unicamente da Giovanni con una donna samaritana ci parla dell'esperienza umana fatta di fatica, di sete, di bisogno: Gesù arriva stanco e accaldato - siamo verso mezzogiorno - al pozzo di Giacobbe e si siede; analogamente una donna samaritana che viene dal vicino villaggio di Sicar va con fatica allo stesso pozzo per attingere acqua per la sua famiglia. Accomunati dallo stesso bisogno, Gesù inizia il dialogo con la donna con una richiesta semplice ed essenziale: «dammi da bere»; richiesta disarmata perché parte da una situazione di bisogno, in qualche modo di debolezza, ma anche disarmante: la donna si meraviglia della richiesta senza pretese né orgoglio fattale da un uomo e per giunta giudeo, ma non manifesta paura o disprezzo.

Da qui in poi inizia un dialogo serrato tra i due che Giovanni presenta con una modalità particolare che ritroveremo molte volte nel suo vangelo: Gesù prende spunto dalla risposta del suo

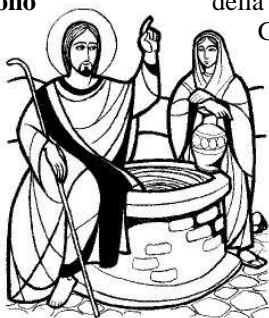
interlocutore per alzare l'asticella dell'argomento e stimolarlo ad andare al di là della situazione materiale. Infatti la replica di

Gesù: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva» sposta l'asse della conversazione verso due temi: chi sia lui e cosa possa essere l'acqua viva (cioè acqua di sorgente, acqua che scorre). Perché avvenga qualcosa di nuovo e di inatteso bisogna che la donna si liberi di ciò che crede di conoscere,

è un uomo della Giudea e qui c'è solo acqua dal pozzo, altrimenti non potrà ricevere alcun dono e la sua vita rimarrà prigioniera in una relazione insoddisfacente (ha avuto 5 mariti e quello con cui sta nemmeno l'ha presa in moglie) e di una condizione di servitù.

Già da questo inizio anche noi possiamo cominciare a riconoscerci in parte nella situazione della samaritana. Credere e vivere la fede come un cammino, come un'avventura, come una ricerca e potremmo aggiungere molte altre immagini, chiede e impegna alla disponibilità di abbandonare ciò che crediamo di sapere su Dio, su Gesù, sulla Chiesa, su noi stessi, sugli altri e su cosa è importante e ciò che non lo è. Se non ci svuotiamo non possiamo essere riempiti da qualcosa di nuovo che viene dallo Spirito. La fede diviene buona abitudine religiosa, ma è come l'acqua di un pozzo rispetto a quella di sorgente. Questa è conversione, quella radicale, che ha segnato la vita di Paolo di Tarso e di altri santi e sante.

In questa quaresima così atipica, segnata dalla necessità di rimanere nelle nostre abitazioni e di dover necessariamente rinunciare a molte delle attività che solitamente riempiono la nostra vita (talvolta la ingombrano), anche ad attività tipiche della vita di fede, abbiamo un'occasione per



“svuotarci” un po’, per discernere l’essenziale dall’accessorio. Questo non solo riguardo alle cose, ma soprattutto riguardo alle relazioni che costituiscono l’elemento più importante per dare senso e valore alla nostra vita.

Un cammino interiore

La donna inizia questo cammino interiore, domanda a Gesù se lui sia più grande del patriarca Giacobbe, forse sta insinuandosi nel suo cuore il dubbio che quell’uomo sia più di ciò che appare. La ripresa di Gesù porta il confronto su un piano ancora più elevato: parafraso il vangelo, Giacobbe ha scavato questo pozzo cui attinse lui e la sua famiglia e, ancor oggi, gli abitanti di Sîcâr, ma io posso donare un’acqua capace di far scaturire una sorgente entro ogni persona che disseta pienamente e perfettamente (vita eterna). Dal punto di vista umano è un appello perché la donna passi dal bisogno al desiderio di un di più di vita, ma è un salto impegnativo, chiede tempo, consapevolezza di sé e del proprio vissuto. Lei non è ancora pronta, fa un passettino in avanti, ma non basta desiderare di non dover tutti i giorni fare la fatica di attingere acqua al pozzo. Lo shock del «va a chiamare tuo marito» funziona: il dialogo si sposta dalla necessità materiale dell’acqua del pozzo e della sete, ad un piano più esistenziale, la samaritana percepisce che Gesù sta parlando di qualcosa di altro, di un’altra sete, e la donna pone una domanda sulla religione, sulla diversità tra quella giudaica e quella samaritana, ma è ancora una domanda “esterna” alla vita; è su chi ha ragione e chi ha torto, sulle idee e le pratiche religiose: dove si deve adorare Dio, a Gerusalemme (giudei) o sul monte Garizim (samaritani)? La risposta di Gesù è per Giovanni nello stesso tempo il vertice di questo incontro, il punto di svolta del racconto e la rivelazione chiave per i discepoli che leggono e ascoltano questo testo. Gesù afferma: «Ma viene l’ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità» (Gv 4,23-24).

Adorare Dio in spirito e verità.

Sofferamoci a riflettere su questa espressione che per Gesù dice un salto fondamentale da compiere per chiunque voglia credere a lui e in lui. Questo insegnamento di Gesù va compreso in opposizione alla posizione tradizionale giudaica e a quella samaritana; in entrambi i casi il

culto a Dio è considerato vero a partire da un luogo particolare, ma per Giovanni fin da 2,13-22 (cacciata dei mercanti dal tempio) siamo a conoscenza che il vero tempio è la persona di Gesù. La sua persona sostituisce gli usi religiosi precedenti, essi appartengono ad un altro regime della salvezza preparatorio dell’attuale, destinato ad essere abrogato e superato. Allo stesso modo nella passione, Giovanni fa coincidere la morte di Gesù col momento in cui nel tempio per Pasqua si immolava l’agnello e a lui vengono applicate le parole della scrittura sulle norme per preparare l’agnello (cf. Gv 19,36-37).

Non si tratta quindi di contrapporre un culto esclusivamente interiore (spirituale) ad uno esteriore (carnale), non è questa la tradizione ecclesiale fin dall’inizio in cui la liturgia della Cena del Signore è ben presente e centrale; lo scopo piuttosto è ribadire che la salvezza non si raggiunge attraverso osservanze culturali, ma ricevendo lo Spirito di Dio e vivendo nella verità che è la volontà del Padre.

Così va compresa la motivazione che Giovanni esplicita a fondamento di tutto questo cioè che «Dio è Spirito» e quindi chi lo adora deve farlo in spirito e verità. Giovanni usa espressioni come «Dio è luce» e quella in assoluto più nota «Dio è amore», ma non si tratta di affermazioni sull’essenza di Dio quanto sul suo modo di manifestarsi, di agire verso le persone. Dio è Spirito perché attraverso il dono dello Spirito genera gli uomini a nuova vita, li fa nascere di nuovo, come Gesù aveva annunciato enigmaticamente a Nicodemo (cf. Gv 3,5-6), e lo Spirito li guida alla verità tutta intera.

Lo Spirito proprio perché proviene dal Padre è un legame invisibile, ma concretissimo e attivo di unione: collega, ispira, organizza, consola, indirizza i credenti, li rende uno col Padre e col Figlio, li istruisce e li consolida nella verità che è la Parola del Padre.

Essere chiesa: dono dello Spirito

In questa parola di Giovanni sento, di nuovo, un richiamo alla situazione unica in cui si attua la nostra quaresima: l’impossibilità di celebrare insieme eucaristia può divenire occasione di conversione a una fede più legata alla persona di Cristo e alla presenza dello Spirito piuttosto che a luoghi, persone, orari e modi. Siamo chiamati a sfruttare questo tempo di quaresima per crescere nella consapevolezza che ciò che ci rende Chiesa è il legame unico e misterioso che il dono dello Spirito è! È Dio che ci rende suoi figli e

fratelli e sorelle, ci fa essere comunione nell'obbedienza alla parola del suo Figlio e che, nel linguaggio di Giovanni, è riassunto nell'osservanza del comandamento dell'amore. Situazione particolare che ci richiede anche una disciplina personale, un'attenzione più precisa e un senso di responsabilità che si fa carico dell'altro soprattutto del debole, dell'anziano. Imparare a darsi in una giornata tempi e momenti, a impegnarci senza la frenesia di dover riem-

pire ogni attimo e a riposarsi senza disperdersi in attività di alcun valore, diviene scuola semplice, quotidiana, ma fondamentale per recuperare o migliorare anche una disciplina interiore dei pensieri, dei sentimenti, dei giudizi, delle parole di cui i nostri cammini di fede hanno bisogno tanto quanto l'attenzione per la nostra e l'altrui salute ha bisogno di mantenere certe distanze, lavarsi le mani, uscire solo per reale necessità e così via. (*don Stefano Grossi*)

NOTIZIARIO PARROCCHIALE

L'Associazione ANT ringrazia e comunica di avere raccolto € 706.

✠ I nostri morti

Carretti Paolo, di anni 72, viale Ariosto 302; benedizione il 9 marzo 2020.

Labardi Renzo, di anni 89, via del Casato 27; benedizione al loculo il 12 marzo alle ore 11.

Conti Andrea, di anni 73, viale Ariosto 13, benedizione della salma il 13 marzo.

Carissimi/e parrocchiani/e, come sapete **tutti gli incontri comunitari** della parrocchia e le sua attività **sono sospesi**, compreso la benedizione pasquale nelle case, la celebrazione pubblica delle messe e pure i funerali. Ho già accompagnato da solo alcuni feretri al cimitero, con grande sgomento e senso di smarrimento per i familiari e anche per me.

Fino a quando questa situazione? L'attuale decreto ha una indicazione di data, ma nessuno sa con certezza quando e come si tornerà alla vita normale. E quando accadrà, porteremo le ferite, ma anche le ricchezze di questo tempo. Quindi si vive un giorno alla volta: "non affannatevi" ci dice il Vangelo, e "a ogni giorno basta la sua pena" (Mt 6, 25-34). Sono certo che il Signore non abbandona le sue creature e che "tutto concorre al bene per coloro che amano Dio." (Rm 8, 28). Nella fede la prospettiva ultima non è quella terrena, ma quella della Vita Eterna a cui siamo chiamati. Non dimentichiamolo.

Noi preti preghiamo per voi. Vogliamo dirvi che vi siamo vicini nella difficoltà di questo momento; con la preghiera ma anche con quello che possiamo fare.

Per un colloquio, una domanda, uno sfogo, una necessità, potete chiamare con libertà in parrocchia 0554489451 o e me sul cellulare 3735167249, anche per mettervi in contatto an-

che con gli altri preti, o avere indicazioni sulla possibilità di ricevere un qualche aiuto anche materiale, attraverso servizi rimasti attivi sul territorio. Anche il Vescovo prega per tutti noi e vi porto i suoi saluti. Sul sito della Diocesi trovate le belle lettere che ha scritto ai presbiteri e altre comunicazioni. Consultatelo.

Don Daniele

Alcune indicazioni parrocchiali:

La santa Messa viene celebrata senza la partecipazione dei fedeli (a porte chiuse):

- la domenica alle 10.30
- e i giorni feriali alle ore 18,30.

Il venerdì alle 21 la via Crucis.

Queste celebrazioni saranno trasmesse sul canale **YouTube della Pieve di san Martino**. Iscriviti!

La chiesa resta aperta dalle ore 7,30 alle 18,30.

In preghiera per il Paese

In questo momento di emergenza sanitaria, la Chiesa italiana promuove un momento di preghiera per tutto il Paese, invitando ogni famiglia, ogni fedele, ogni comunità religiosa a **recitare in casa il Rosario** (Misteri della luce), simbolicamente uniti alla stessa ora:

alle 21 di giovedì 19 marzo,

festa di San Giuseppe,

Custode della Santa Famiglia.

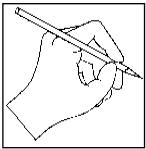
Alle finestre delle case si propone di esporre un piccolo drappo bianco o una candela accesa. TV2000 offrirà la possibilità di condividere la preghiera in diretta.

"A te, o beato Giuseppe, stretti dalla tribolazione ricorriamo e fiduciosi invochiamo il tuo patrocinio, insieme con quello della tua santissima Sposa" (Leone XIII)



**Quaresima in streaming
ogni giovedì alle 18 va online
la meditazione del Cardinal Betori**

Al posto degli incontri in battistero, l'arcivescovo proporrà dalla chiesa di San Salvatore in arcivescovado delle brevi meditazioni quaresimali sulla Passione secondo Matteo, il brano del Vangelo che sarà letto nella domenica delle Palme. Per tre giovedì fino al 2 aprile le meditazioni saranno trasmesse alle 18 su internet attraverso i siti di Toscana Oggi e della diocesi di Firenze e sulle frequenze di Radio Toscana alle 19,30.



APPUNTI

Pubblichiamo parte del comunicato dei Vescovi delle Chiese della Toscana del 13 marzo 2020

L'evolversi dell'emergenza epidemiologica da coronavirus covid-19 induce a rafforzare l'impegno delle nostre comunità ecclesiali per contrastare la diffusione della malattia, che avrebbe conseguenze fatali sull'intero sistema sanitario e di conseguenza sulla stessa coesione sociale. Quanto scriviamo fa seguito ai più recenti provvedimenti del Governo e al Comunicato della Presidenza della C.E.I. del 12 marzo.

Ci sembra di dover raccogliere anzitutto l'invito delle Autorità pubbliche a restare in casa per quanto ci è possibile. Aderire a questa esortazione deve essere inteso non solo come un esercizio di responsabilità civica, ma ancor prima come fondamentale espressione di carità cristiana: rispetto del prossimo, contributo a non aggravare l'opera lodevole ed estenuante di medici, infermieri, volontari e forze dell'ordine, favorire chi è costretto a uscire per irrinunciabili motivi di lavoro o di prima necessità. Esortiamo a vivere la permanenza in casa anche come un tempo di preghiera e di raccoglimento. Di fronte a Dio ciò che qualifica la nostra preghiera non è il luogo da cui si innalza, ma il cuore da cui sgorga.(...)

In questo contesto, che privilegia il rimanere nelle nostre case, considerato il ruolo che le chiese hanno sempre avuto nel contesto delle città, borghi e paesi della Toscana, nonché nel sentire della nostra gente, riteniamo di poter mantenere aperte le nostre chiese, come segno di una Chiesa che resta presente alla vita delle comunità, ancor più in questi giorni di sofferenza.

L'apertura delle chiese viene proposta dunque come un segno, non come un invito a frequentarle. Di qui la precedente esortazione a valorizzare la casa come luogo di preghiera e di lettura della Parola di Dio. Occorre però essere molto avveduti, per cui l'apertura può esserci a condizione che si possa garantire un rassicurante adeguato livello sanitario (distanza tra le persone, esclusione di oggetti che possono passare da una mano all'altra come i libri di preghiere, possibilità di intervenire con frequenza con azioni di disinfezione di panche, porte, maniglie o altri oggetti che possono essere toccati dai fedeli, ecc.), anche tenendo conto che tutto questo sia consentito dalle condizioni di salute ed età dei nostri preti. Senza queste condizioni sarebbe un gesto di irresponsabilità aprire i nostri luoghi di culto e lo sarebbe soprattutto verso i più deboli.

Ci sembra infine significativo e lodevole l'impegno di molti sacerdoti a restare in contatto con i fedeli mediante i social, rendendosi utili così all'accompagnamento e offrendo anche l'opportunità di unirsi alla preghiera del sacerdote in chiesa. Vanno anche valorizzate le trasmissioni dedicate alla preghiera che vengono offerte nelle reti nazionali e attraverso i nostri mezzi di comunicazione locali. In questo contesto esortiamo i sacerdoti a farsi vicini soprattutto ad anziani e malati tramite il telefono, portando loro parole di sostegno e di conforto.

Il nostro pensiero va, con sentimenti di solidarietà e vicinanza, agli ammalati e alle persone e famiglie in quarantena. La fede ci invita a vedere nella loro sofferenza, nell'orizzonte della croce di Gesù, una partecipazione al mistero della redenzione. Nella nostra preghiera ci sono tutti loro, come pure quanti hanno incontrato la morte in questa pandemia. Ci sentiamo vicini con ammirazione e gratitudine nonché con la preghiera a quanti operano nel nostro sistema sanitario e di protezione civile per combattere il morbo. Chiediamo al Signore luce per i nostri governanti, affinché le loro decisioni siano nel segno della saggezza e trovino convinta accoglienza nel nostro popolo.

L'emergenza sanitaria ci coglie nei giorni della Quaresima, e le indicazioni di comportamento che ci vengono date vanno accolte quasi come un'opera penitenziale specifica di questo tempo, un'opera di misericordia e di carità verso i più fragili. Ma noi sappiamo anche che la Quaresima è preparazione alla Pasqua del Signore: nel suo potere di Risorto poniamo le ragioni della nostra speranza di vita.